

Sguardi sull'India contemporanea

Per la prima volta proponiamo ai lettori un numero doppio di IndiaIndie, con il proposito di esplorare la natura delle sfide che l'India, insieme agli altri paesi BRICS (Brasile, Russia, Cina, Sudafrica), deve affrontare nell'attuale congiuntura di crisi economica mondiale. Si tratta di un tema di enorme portata, che intendiamo introdurre avvalendoci dell'autorevole contributo degli studiosi C.P. Chandrasekhar e Jayati Ghosh.

Nel primo saggio proposto, C.P. Chandrasekhar guida il lettore nella comprensione dello scenario di crisi che si sta attualmente profilando in India. Sfatando il mito di un'economia nazionale 'scollegata' dall'economia globale, l'autore invita a riflettere sulla crescente vulnerabilità dell'India a fronte del dispiegarsi di più ampie dinamiche di recessione, di rinnovate spirali inflazionistiche (in specie per quanto riguarda i prezzi del petrolio e dei beni alimentari), nonché dell'incedere della crisi finanziaria europea. Nel saggio successivo, Jayati Ghosh propone un'articolata riflessione sul terreno delle politiche attraverso cui l'India, insieme agli altri paesi BRICS, potrebbe affrontare l'attuale difficile congiuntura. Pur sottolineando le differenze talvolta profonde che esistono all'interno di questo raggruppamento di paesi, l'autrice individua altresì le potenzialità che potrebbero essere liberate attraverso un comune approccio ai temi dello sviluppo, capace di dare nuova centralità all'occupazione, alle politiche sociali e alla tutela dell'ambiente.

C. P. CHANDRASEKHAR

L'India e la crisi globale

L'estate indiana della crescita e della capacità di ripresa dell'economia sembra volgere al termine. Gli indicatori che segnalano questa tendenza sono troppi per essere ignorati. Nell'anno finanziario conclusosi nel marzo 2012, la crescita del prodotto interno lordo (PIL) si è attestata al 6,5%, vale a dire al di sotto della soglia dell'8,4% raggiunta un anno prima. La manifattura, poi, si è espansa a un tasso inferiore al 3%, dopo aver sfiorato il 9% nell'anno finanziario conclusosi nel marzo 2011.

Persino a fronte di un rallentamento della crescita, i prezzi continuano ad aumentare a tassi sconcertanti, dando luogo a una combinazione di stagnazione e inflazione insolita quanto dannosa. L'indice panindiano dei prezzi al consumo¹ segnala che il tasso di inflazione annuo su base mensile è aumentato da un *relativamente* gestibile 7,7% registrato nel gennaio di quest'anno, a oltre il 10% in aprile, per poi attestarsi su questo livello sino a giugno. Pressioni inflazionistiche provenienti da diverse fonti in termini di gruppi di beni hanno concorso a far sì che l'inflazione generale non scendesse al di sotto del 7%, per riattestarsi di recente intorno a un tasso a due cifre già toccato in un passato non troppo remoto. Nella fattispecie, il ritorno dell'inflazione trainata dal prezzo del cibo ha comportato in India una crescita dell'inflazione generale, nonostante la

¹ Si tratta di un indicatore di tendenza dei prezzi al dettaglio, ricavato dal rilevamento dei prezzi di uno specifico paniere di beni di consumo in un determinato arco di tempo [N.d.T.].

presenza di alcuni segnali di moderazione nei prezzi mondiali del petrolio.

Anche sul fronte estero si registrano segnali di deterioramento. Si stima infatti che il deficit della bilancia commerciale sia aumentato del 56% tra il 2010-11 e il 2011-12, toccando il 10,6% del PIL. Le riserve di valuta straniera, poi, sono in diminuzione: a metà maggio erano infatti calate di 2,6 miliardi di dollari rispetto ai livelli di fine marzo, di 4,9 miliardi di dollari rispetto a quelli di fine dicembre e di 15,7 miliardi di dollari rispetto ai livelli registrati un anno prima. Infine, il tasso di riferimento della banca centrale indiana per la rupia si è deprezzato di oltre il 10% nell'arco di soli tre mesi.

A molti ciò sembra suggerire che, nel momento in cui l'Europa affonda, l'India sia destinata a seguir-la. Tale situazione è parzialmente dovuta alla crisi globale, in specie quella europea. Tuttavia, sino a poco tempo fa, un'India risorgente si vantava di essere 'scollata' da un'economia globale che si trascina nella crisi da quasi cinque anni. Non che l'India sia rimasta incolume. Al contrario, il 2008-2009 è stato un anno per molti versi difficile, nel corso del quale il notevole rallentamento della crescita, il deflusso di capitali e il deprezzamento della valuta hanno costituito fonte di preoccupazione. Tale flessione, tuttavia, è stata superata piuttosto velocemente: un'economia dotata di capacità di recupero e un risoluto stimolo controciclico hanno, secondo il governo, contrastato la destabilizzazione e ristabilito la crescita. Oggi sembra che tutto ciò stia cambiando.

Tanto per incominciare, da oltreconfine giungono ancora cattive notizie. I dati relativi al PIL resi pubblici di recente suggeriscono che la crescita sia ulteriormente rallentata negli USA, toccando l'1,5% su base annua nel secondo trimestre del 2012. Nel primo trimestre del 2012 il PIL reale statunitense era aumentato a un tasso annuale dell'1,9% rispetto al trimestre precedente – vale a dire il quarto trimestre del 2011. Misurato sulla stessa base, nel quarto trimestre del 2011 il PIL reale era cresciuto del 3%. Il declino appare dunque persistente e significativo, e ciò accade in un paese in cui le operazioni di salvataggio del sistema bancario e le misure di spesa per contrastare la recessione sembravano aver cominciato a dare frutto.

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute e collabora con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza', e ha completato un programma di post-dottorato presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino. La sua attività di ricerca riguarda i processi di trasformazione della società indiana dispiegatisi in seguito alla svolta neoliberalista. Fra le sue pubblicazioni: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; *Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective*, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009; *The Development Question in Asia: Policies and Processes*, *Rivista di Studi Orientali*, vol. LXXXIV, 2011; *Neoliberalism and Class Reproduction in India: The Political Economy of Privatisation in the Mineral Sector in the Indian State of Orissa*, *Forum for Social Economics*, 41(1) 2012.

GLI AUTORI

C.P. Chandrasekhar è professore presso il *Centre for Economic Studies and Planning della School of Social Sciences*, Jawaharlal Nehru University, New Delhi. È coautore (insieme a Meenakshi Behara) di *India in an Era of Liberalization* (Euromoney Publications, 1988); (insieme a Jayati Ghosh) di *Crisis as Conquest: Learning from East Asia* (Orient Longman, 2001); *The Market that Failed* (LeftWord, 2004); *The costs of coupling: The global crisis and the Indian economy*, *Cambridge Journal of Economics*, 33(4) 2009; e (insieme a Simran Kumar e Kiran Karnik) di *Promoting ICT for Human Development: India* (Elsevier, 2004). È co-curatore (inseme a J.B.G. Tilak) di *India's Socio-Economic Database: Surveys of Selected Areas* (Tulika Books, 2001); e (insieme a Jayati Ghosh) di *Work and Well-being in the Age of Finance* (Tulika Books, 2002); *After Crisis: Adjustment, Recovery and Fragility in East Asia* (Tulika Books, 2009). Contribuisce inoltre regolarmente a periodici quali *Frontline* e *The Hindu Business Line* e alla gestione di siti di disseminazione di ricerca e analisi, fra cui www.macrosan.org e www.networkideas.org.

Jayati Ghosh è professore presso il *Centre for Economic Studies and Planning della School of Social Sciences*, Jawaharlal Nehru University, New Delhi. È autrice di *Never Done and Poorly Paid: The changing nature of women's work in globalising India* (Women Unlimited, 2008); *The unnatural coupling: Food and global finance*, *Journal of Agrarian Change*, 10(1) 2010 e coautrice (insieme a C. P. Chandrasekhar) di *Crisis as Conquest: Learning from East Asia* (Orient Longman, 2001); *The Market that Failed* (LeftWord, 2004); e *The costs of coupling: The global crisis and the Indian economy*, *Cambridge Journal of Economics*, 33(4) 2009. Ha curato (insieme a C. P. Chandrasekhar) *Work and Well-being in the Age of Finance* (Tulika Books, 2002); e *After Crisis: Adjustment, Recovery and Fragility in East Asia* (Tulika Books, 2009). Contribuisce regolarmente a periodici quali *Frontline*, *The Hindu Business Line*, *Asian Age* e alla gestione di siti di disseminazione di ricerca e analisi, fra cui www.macrosan.org e www.networkideas.org. Ha prestato un'intensa attività di consulenza per organizzazioni internazionali quali ILO, UNDP, UNCTAD, UN-ESCAP, UNRISD, UNICEF, UNIFEM, UN-DESA.

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci **Gianni Bonvicini** **Anna Caffarena**
Sonia Cordera **Nathalie Tocci**

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affari Internazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

Sul versante europeo, frattanto, le cose si stanno dimostrando peggiori di quanto ci si aspettasse. In un frangente in cui i governi dell'eurozona non riescono a raggiungere un accordo circa la dimensione e la qualità della spesa per promuovere la ripresa, vi è ragione di credere che la crisi sia destinata non solo a intensificarsi in paesi come la Grecia e la Spagna, ma anche a diffondersi in paesi come l'Italia e persino la Francia. Nel primo trimestre del 2012 il tasso di crescita dei 27 paesi dell'Unione Europea è precipitato vicino allo zero dal 2,44 dell'anno precedente, in ragione del fatto che paesi quali la Germania, la cui performance positiva aveva sinora contribuito a innalzare la media europea, sono adesso sopraffatti dalla crisi.

In questo momento cruciale la capacità dell'India di contrastare gli effetti della crisi globale sta venendo meno. Come accennato poco sopra, la rapida ripresa dell'Unione Indiana dalla flessione del 2008-09 sta ora volgendo in senso contrario. Mentre il governo addossa la colpa di tale situazione all'aumento dei tassi di interesse deciso dalla banca centrale indiana per combattere l'inflazione, la banca centrale, da parte sua, ribatte di non poter ridurre i tassi di interesse, essendo l'inflazione a tutt'oggi un problema. D'altra parte il governo non si trova nella posizione di poter espandere la spesa, essendo impegnato a ridurre il suo disavanzo di bilancio senza ricorrere a un aumento della tassazione. È dunque probabile che il rallentamento dell'economia indiana persista, andando ad aumentare la sofferenza dell'economia mondiale.

Ma le cattive notizie non finiscono qui. Mentre il mondo si trova di fronte a una seconda recessione, l'inflazione si sta ancora una volta dimostrando una minaccia. Fra i molti fattori che hanno concorso a determinare questa situazione, due sembrano rivestire particolare importanza. In primo luogo, i prezzi mondiali del petrolio, che erano inizialmente caduti ben al di sotto del picco raggiunto prima della crisi, sono cresciuti in modo significativo, ed espressi in dollari reali a prezzi costanti del 2010 hanno toccato livelli vicini ai picchi più elevati raggiunti sin dai tempi degli shock petroliferi. Questa spinta verso l'alto dei prezzi del petrolio sembra essere riconducibile alla situazione di stallo creatasi tra Iran e Occidente, apparentemente dovuta al programma nucleare del primo. La speculazione indotta da tale situazione

Il 19 ottobre 2012 si è tenuta a Roma, presso l'Istituto Affari Internazionali, la seconda conferenza di medio termine del progetto europeo FP7 CORE, dal titolo 'L'Unione Europea e l'India: Approcci al Conflitto e alla Pace'. Incentrata sui risultati della ricerca sinora effettuata, la conferenza è stata animata dalla partecipazione congiunta di membri del progetto e di relatori internazionali. Nel corso dei lavori sono stati presentati sei casi studio condotti in Europa e in India. La discussione si è sviluppata intorno a una serie di riflessioni di ampio respiro sul rapporto fra *governance* e risoluzione del conflitto. Particolare attenzione è stata posta sull'analisi in chiave comparata della *governance* in aree di conflitto quali la Georgia e il Kashmir, così come nelle società divise del Balcani e dell'India del Nord-Est.

ha giocato altresì un ruolo importante. Ma il fatto che non si tratti di un problema riconducibile a uno squilibrio di breve periodo fra domanda e offerta suggerisce che la sua natura potrebbe essere di lungo termine.

In secondo luogo, a livello globale si assiste oggi al terzo picco toccato dai prezzi del cibo negli ultimi cinque anni. Recentemente, i prezzi dei beni alimentari hanno dimostrato una propensione a seguire gli aumenti dei prezzi del petrolio, non da ultimo in ragione della diversione della terra in raccolti destinati alla produzione di biocombustibili. Tuttavia, la tendenza all'aumento dei prezzi del cibo si sta aggravando a causa degli effetti che le condizioni di maltempo estremo verificatesi in diverse parti del mondo stanno avendo sulla produzione di raccolti quali granturco e soia. Nella fattispecie, la peggior siccità verificatasi nell'arco dell'ultimo cinquantennio in alcune parti degli Stati Uniti ha generato aspettative di un calo dell'offerta. A metà luglio il Ministero dell'Agricoltura statunitense ha stimato che soltanto il 31% del raccolto di granturco e il 34% di quello di soia poteva considerarsi di una qualità compresa fra 'il buono e l'ottimo'. Poiché gli USA sono fra i più importanti fornitori del mercato mondiale, tale notizia ha fatto lievitare i prezzi dei due cereali. Se ad oggi, poi, i prezzi mondiali del grano non hanno conosciuto un aumento rilevante, ci si aspetta però che il tempo asciutto colpisca i raccolti di Russia, Ucraina e Kazakistan, spingendo anche il prezzo di questo cereale verso l'alto. Tutto ciò sembra destinato a ripercuotersi sull'India in tempi brevi.

Infine, ci si attende che anche l'intensificarsi della

crisi finanziaria europea abbia un impatto avverso sull'India. In Europa le banche sono state invitate ad accettare una svalutazione dei prestiti concessi ai governi dell'area, come parte dello sforzo mirato alla risoluzione della crisi. Nel momento in cui si dovessero stimare le perdite, molte banche potrebbero trovarsi di fronte a una sostanziale erosione del loro patrimonio.

Nel caso in cui tale ristrutturazione avvenga, essa interesserebbe anche l'India. Sin dall'inizio della liberalizzazione, il coinvolgimento delle banche estere nel paese è andato aumentando. Tenendo conto dei crediti esteri verso l'India riportati dalle banche presenti in tutti i paesi di cui la Banca dei Regolamenti Internazionali fornisce i dati, il rapporto fra crediti esteri e PIL in India è salito dal 9,7% nel 2005 al 16% nel 2007. E persino dopo la crisi, nel 2010, tale rapporto è sceso soltanto al 15,3%. Dunque, le banche estere contano per l'India, anche se il contributo del paese al loro portafoglio aggregato è ancora di lieve entità.

Fra le banche straniere, quelle europee occupano un posto speciale. Alla fine del secondo trimestre del 2011 le banche dei paesi europei aderenti alla Banca dei Regolamenti Internazionali contavano quasi 159 miliardi di dollari di crediti esteri nei confronti dell'India. Incalzate da una crescente competizione a livello nazionale, tali banche si sono rivolte ai paesi in via di sviluppo al fine di espandere il loro volume di affari e sostenere la profittabilità. L'India, da parte sua, ha attratto con successo tale capitale attraverso la liberalizzazione delle politiche finanziarie. È a questo punto importante ricordare che, nel 2011, il credito in essere verso l'India da parte delle

banche di tutti i paesi aderenti alla Banca dei Regolamenti Internazionali ammontava a 289 miliardi di dollari. Ciò significa che circa il 55% dei crediti esteri del sistema bancario globale proveniva da banche europee. E si tratta di una cifra inferiore al tetto del 65% toccato prima che la crisi esplodesse, costringendo tali banche a ridimensionare alcune delle loro attività.

Così, la concentrazione dell'esposizione dell'India verso le banche di una regione alle prese con la crisi accresce la vulnerabilità del paese. L'esperienza della crisi del 2008-09 ha dimostrato che la vulnerabilità dei paesi in via di sviluppo a tale riguardo scaturisce essenzialmente da una fonte. Le banche colpite dalla crisi devono coprire le perdite nel proprio paese, effettuare interventi di ricapitalizzazione e migliorare il profilo di rischio della loro attività creditizia. Un modo per farlo consiste nel raccogliere surplus attraverso il ridimensionamento della propria posizione nei remunerativi mercati emergenti. Nell'attuale contesto, appare probabile che le banche europee ricorrano a un ridimensionamento delle attività nelle loro operazioni su scala globale; e l'India sarebbe colpita da una tale eventualità.

È infine necessario valutare la vulnerabilità dell'India nel contesto dei danni collaterali che potrebbero essere causati da una crisi del sistema bancario in Europa. Ciò porterebbe infatti a un peggioramento della recessione in un continente che è un'importante destinazione per le esportazioni indiane. L'India potrebbe risulterne persino più colpita di quanto accada oggi, e questo renderebbe la seconda fase della crisi globale ben più sfavorevole per il paese. Le cose stanno davvero cambiando.

COMPOSIZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO PER SETTORI NEI PAESI BRICS

PAESE	SETTORI	1995	2000	2005	2009
BRASILE	Agricoltura	5,8	5,6	5,7	6,1
	Industria	22,0	27,7	29,3	25,4
	Servizi	72,2	66,7	65,0	68,5
RUSSIA	Agricoltura	7,6	6,7	62,0	4,7
	Industria	27,9	31,4	32,9	32,9
	Servizi	64,6	62,0	61,6	62,4
INDIA	Agricoltura	26,8	23,2	18,9	17,1
	Industria	23,2	20,7	21,0	28,2
	Servizi	50,0	56,1	60,0	54,6
CINA	Agricoltura	19,7	15,2	12,2	11,0
	Industria	40,6	40,7	42,2	48,0
	Servizi	39,7	44,1	45,6	41,1
SUDAFRICA	Agricoltura	3,9	3,3	64,9	3,0
	Industria	34,8	31,8	31,2	31,1
	Servizi	61,3	64,9	66,2	65,8

Fonte: BRICS, The BRICS Report 2012, <http://www.bricsindia.in/brics-report.pdf> (rielaborazione tabella I.5).

L'India fra i BRICS

Nel mondo accadono cose strane. Immaginate un raggruppamento di paesi sparsi per il globo, concepito soltanto per una semplice ragione: un analista di una banca di investimento decide che questi paesi hanno qualcosa in comune, incluso il potenziale di crescita futura, e quindi crea un acronimo con i loro nomi! Strano, ma vero.

La classificazione originale dei paesi BRIC (introdotta da Jim O'Neill della Goldman Sachs) contemplava soltanto Brasile, Russia, India e Cina – successivamente il Sudafrica è stato aggiunto al gruppo. E mentre le origini del raggruppamento possono essere bizzarre, e i paesi davvero notevolmente diversi fra loro, vi sono tuttavia alcune importanti caratteristiche comuni. In seguito all'introduzione della classificazione, in effetti, tali paesi hanno mostrato un significativo interesse a indire incontri periodici, a lavorare insieme e a scoprire sinergie nonché nuove modalità di cooperazione.

Allo stesso modo, il commercio tra i paesi BRICS è rapidamente aumentato dopo che essi sono stati riconosciuti come un insieme – sebbene sia vero che viviamo in un periodo in cui il commercio tra mercati emergenti e in via di sviluppo è cresciuto, in termini generali, molto più velocemente rispetto al commercio mondiale aggregato. Anche gli investimenti sono aumentati, per lo più a causa del coinvolgimento della Cina in diversi paesi e di un qualche interesse mostrato dal grande capitale indiano. Più di recente, poi, alcuni sviluppi hanno rivelato il desiderio di forme ulteriori, e innovative, di stretta interazione e coordinamento politico ed economico.

In occasione del vertice dei BRICS tenutosi a Nuova Delhi nella prima metà del 2012, infatti, i diversi leader hanno stabilito alcuni importanti ambiti ai quali applicare un approccio condiviso in politica estera, in specie per quanto riguarda le risposte alle politiche statunitensi ed europee in Medio Oriente e in altre parti del mondo. L'incontro del Forum Finanziario dei BRICS, poi, ha senza alcun dubbio indicato il compimento di alcuni passi in avanti, quali l'accordo teso a incoraggiare il commercio fra paesi membri denominato in valuta bilaterale. I direttori delle banche per lo sviluppo dei cinque paesi hanno anche

discusso la possibilità di collaborare al fine di premere per una diversa architettura finanziaria mondiale, come pure per la cooperazione in aree quali lo sviluppo dell'economia 'verde'.

In effetti, questi cinque paesi racchiudono in sé l'enorme potenziale non solo di unirsi per affrontare questioni di portata globale ma anche, e forse ancor più significativamente, di imparare l'uno dall'altro. Nel corso delle discussioni del Forum Finanziario, per esempio, è emerso in modo palese quanto l'India abbia da imparare da Brasile e Cina in materia di attività bancaria per lo sviluppo. Dai primi anni Novanta, infatti, l'India si è accinta a distruggere il potenziale delle proprie banche di sviluppo sia in agricoltura sia nell'industria – ma la possibilità di promuoverne la rigenerazione esiste ancora. In questo senso l'esempio dato dal Brasile, e in particolare dal Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social (BNDES), nel penetrare in aree e promuovere attività che non avrebbero luogo meramente attraverso gli incentivi forniti dal mercato, potrebbe essere d'aiuto nel mostrare come ciò possa accadere persino in un'economia molto aperta e ampiamente trainata dal mercato stesso.

Allo stesso modo, vi sono sfere rispetto alle quali altri paesi BRICS possono attingere all'esperienza indiana, mentre l'illustrazione dell'operato della Banca di Sviluppo del Sudafrica ha gettato luce sulla strategia volta alla creazione di strutture e meccanismi finanziari per promuovere l' 'economia verde' attraverso attività e tecnologie desiderabili per l'ambiente. Vi sono inoltre immense possibilità di condivisione della tecnologia e persino di coordinamento dello sviluppo tecnologico, in un mondo in cui i diritti di proprietà intellettuale, ancora ampiamente controllati dalle multinazionali del Nord, si sono rivelati limiti nient'affatto secondari per lo sviluppo.

A dimostrarsi importate, tuttavia, non è solo la possibilità di confrontare esperienze del passato recente e di apprendere dai rispettivi approcci. Nonostante le molte differenze, infatti, i paesi BRICS sono invero posti di fronte a sfide comuni, la cui stessa urgenza mette in luce i benefici della cooperazione volta a favorire l'elaborazione di strategie innovative.

Almeno quattro fra queste sfide meritano di essere menzionate, così come alcune possibilità di azione combinata per farvi fronte.

La prima sfida consiste nel protrarsi della crisi globale e nella pressoché certezza dell'improbabilità che le economie del Nord (in particolare USA ed Europa) forniscano un grande stimolo positivo all'economia mondiale. Per tutti i BRICS i paesi del Nord costituiscono le principali destinazioni dei prodotti da esportazione, dunque l'effetto domino del declino dei loro mercati è una realtà che deve essere accettata. Molto chiaramente, vi è la necessità di diversificare le esportazioni; si tratta di un processo che è già cominciato, ma che richiede ancora molta strada da compiere. Per certo, l'utilizzo delle proprie monete nel commercio bilaterale potrebbe incoraggiare, com'è auspicabile, una maggiore attività commerciale tra i BRICS.

Lo stato attuale dell'economia globale, però, suggerisce il bisogno di maggiore ambizione. Nello specifico, i tempi sono ormai maturi per una sorta di 'Piano Marshall' per i paesi in via di sviluppo, e i paesi BRICS (Cina e Russia in particolare) sono in una posizione unica per portare avanti un simile processo. Ciò richiederebbe la creazione di meccanismi atti a finanziare le importazioni da parte dei paesi caratterizzati da bassi livelli di reddito e di sviluppo, offrendo allo stesso tempo mercati agli altri paesi del Sud e maggior potenziale di sviluppo ai recipienti.

Le altre sfide sono di natura più interna, ma sorprendentemente comuni tra i BRICS. Il recente processo di crescita è stato sostanzialmente associato a un aumento della disuguaglianza nei livelli di reddito e nell'accesso ai beni (fuorché in Brasile, che ancora una volta può dare alcune lezioni agli altri paesi BRICS, ma dove il coefficiente di Gini¹ continua a rimanere fra i più elevati nel mondo). Ad oggi è più evidente che tali disuguaglianze sono socialmente ed economicamente disfunzionali, ancorché fonte di tensioni politiche potenzialmente molto dannose. Tale situazione deve dunque essere affrontata con misure adeguate.

¹ Si tratta di una misura di disuguaglianza introdotta dallo statistico Corrado Gini. Costituito da un numero compreso tra lo zero e l'uno, il coefficiente di Gini viene comunemente utilizzato come indice per la misurazione della disuguaglianza nella distribuzione del reddito [N.d.T.].

L'insufficiente generazione di impiego produttivo è stata una fra le caratteristiche principali del passato processo di crescita, ed è chiaramente in relazione con l'aumento della disuguaglianza. Le politiche economiche dei paesi BRICS devono prendere in considerazione tale questione, con particolare attenzione al modo in cui promuovere maggiori opportunità di lavoro dignitoso.

Un ulteriore, importante aspetto della disuguaglianza è costituito dall'iniquità nell'accesso ai servizi pubblici e sociali di base. Le strategie di privatizzazione e di riduzione della spesa pubblica in questi ambiti attuate da tutti i paesi BRICS non hanno soltanto ridotto la possibilità di accesso a tali servizi per i poveri, ma hanno altresì dato adito a enormi livelli di ineguaglianza. Siamo dunque di fronte a una crescente necessità di strategie innovative, capaci di promuovere una più universale fornitura di servizi pubblici essenziali.

Infine, il recente processo di crescita in tutti i BRICS è stato associato a un boom delle costruzioni e dei beni immobili, ed è interessante notare che questo boom è in via di esaurimento in tutti e cinque i paesi. Tale situazione dà luogo a difficoltà di tutti i generi, in termini sia di perdita di impiego, sia di salute del settore finanziario, ed è oltretutto particolarmente irritante data la perdurante carenza di un'adeguata edilizia popolare. I BRICS nel loro insieme avranno bisogno di una strategia efficace per far fronte a tale sfida, persino se continueranno a promuovere un'edilizia popolare di miglior qualità, e in questo senso vi sono per certo spazi di opportunità per un'elaborazione delle politiche creativa, che può essere condivisa.

È importante sottolineare che gran parte della recente interazione Sud-Sud (inclusa quella tra i BRICS) è stata trainata dalle grandi imprese, cosa che ha incentrato l'attenzione su commercio e investimenti, incoraggiando specifiche configurazioni degli stessi. La riproduzione di vecchi schemi Nord-Sud non è sorprendente, nella misura in cui le grandi imprese detengono ovunque simili interessi (il perseguimento dei propri profitti). Tuttavia, sarebbe certamente necessario concentrarsi sulla democratizzazione dell'interazione Sud-Sud, al fine di elaborare modalità che permettano di trasformare le attuali configurazioni del commercio e dei flussi di investimento,

dando enfasi alla generazione di impiego dignitoso.

Tutto ciò riveste oggi un'importanza particolare, perché l'idea che le economie dei paesi BRICS, nell'attuale congiuntura di crisi, possano in qualche modo 'disgiungersi' dal Nord per salvare l'economia mondiale è destinata a fallire. Insieme, i BRICS incidono ancora per meno di un quinto sul PIL mondiale a tassi di cambio di mercato e per una quota persino più piccola delle esportazioni globali. La loro crescita è pesantemente influenzata dai venti che spirano dal Nord: nonostante la recente più rapida espansione, sia i flussi di capitale sia quelli di commercio tendono a muoversi in modi sconcertantemente simili.

Mentre ci si può aspettare che Cina e Russia possano avere un certo impatto nel mutare le fortune dell'economia globale, è improbabile che l'India, in particolare, possa giocare un grande ruolo in questo senso. Il contributo dell'India al PIL mondiale è pari soltanto a circa il 2%, dunque il peso del paese sull'economia globale è ancora contenuto. Più chiaramente, molti giudizi sulla performance economica indiana tendono a fraintendere i fattori fondamentali ad essa sottesi. La crescita indiana è stata fortemente correlata alle misure di liberalizzazione interna ed esterna che hanno generato una serie di boom in alcune attività economiche del paese. Questa è in gran parte la ragione per cui l'India è divenuta una meta favorita per gli investitori (soprattutto finanziari) internazionali.

L'afflusso di capitali, in specie sotto forma di investimenti di portafoglio e di indebitamento commerciale verso l'esterno, ha causato un boom del credito al dettaglio che, unito alle concessioni fiscali, ha stimolato i consumi delle fasce più abbienti della popolazione. A ciò si sono affiancate strategie volte a privilegiare l'accesso degli investitori privati alle risorse naturali in una forma moderna di 'accumulazio-

ne primitiva'. Tutto questo ha condotto a una rapida accelerazione della crescita del PIL a livello aggregato, sebbene la compressione della spesa pubblica per i bisogni di base, la scarsa generazione di impiego e la persistenza della crisi agraria abbiano ridotto la quota dei salari sul reddito nazionale, facendo sì che la domanda dei consumi di massa si attestasse su livelli bassi. L'economia è stata dunque caratterizzata da una crescita sostanziale delle quote di profitto e dalla proliferazione delle attività finanziarie, proprio mentre gli indicatori di sviluppo umano continuavano a rimanere pessimi.

Nelle sue linee essenziali, ciò non si discosta molto dall'ormai nota storia della crescita trainata dalla bolla speculativa, finita male per così tanti altri paesi emergenti e sviluppati. Per tanta parte, tutto questo sta ormai divenendo chiaro, come dimostrano le indicazioni che emergono dal rallentamento di importanti settori dell'economia, insieme alle crescenti conferme della misura in cui la precedente crescita si fondava su pratiche di corruzione, e alle tensioni sociali e politiche prodotte dall'aumento della disuguaglianza e dell'insicurezza materiale.

Anche se è così, il futuro dell'economia indiana non deve necessariamente essere tetro. Al contrario, vi è un enorme potenziale di crescita sostanziale, che potrà però esprimersi soltanto se l'attuale strategia verrà abbandonata in favore di un approccio più inclusivo, trainato dai salari e dall'occupazione. In definitiva, la diversificazione economica sostenibile verso attività a più elevato valore aggiunto ed ecologicamente praticabili continua a essere la chiave della crescita e dello sviluppo non soltanto per l'India e gli altri paesi BRICS, ma anche per i rimanenti paesi del Sud del mondo. In effetti, questo periodo di cambiamento continuo offre una preziosa opportunità per incoraggiare lo sviluppo di nuove modalità di realizzazione di simili strategie attraverso la cooperazione.

INDICATORI DI SVILUPPO UMANO DEI PAESI BRICS, ANNO 2011.

PAESE	ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA	SCOLARITÀ MEDIA (anni)	PNL PRO CAPITE PPA (dollari internazionali costanti 2005)	INDICE DI SVILUPPO UMANO (valore)	INDICE DI SVILUPPO UMANO (posizionamento nella classifica mondiale)
BRASILE	73,5	7,2	10.162	0,718	85
CINA	73,5	7,5	7.476	0,687	101
INDIA	65,4	4,4	3.468	0,547	134
RUSSIA	68,8	9,8	14.561	0,755	66
SUDAFRICA	52,8	8,5	9.469	0,619	123

Fonte: <http://hdr.undp.org/en/data/profiles/>

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri approfondire la comprensione delle parabole di sviluppo di India e Cina:

BARDHAN, P., *Awakening Giants, Feet of Clay: Assessing the Economic Rise of China and India*, Princeton University Press, Princeton e Oxford, 2010.

Muovendo da un'approfondita analisi critica dei processi di crescita che India e Cina stanno attraversando, Pranab Bardhan ne esplora i tratti comuni e le principali differenze, anche alla luce dei diversi sistemi politici esistenti nei due paesi. Nel riflettere sui nodi problematici che a tutt'oggi affliggono settori cruciali dell'economia, quali quello agricolo, industriale e, non da ultimo, finanziario, l'autore ci invita a riflettere sul modo in cui tutto ciò si ripercuote sugli scenari di povertà, disuguaglianza e inquinamento ambientale di India e Cina.

Per chi desideri approfondire la conoscenza dell'attuale scenario politico, sociale ed economico indiano:

RUPARELIA, S., REDDY, S., HARRISS, J. e CORBRIDGE, S., *Understanding India's new Political Economy: A Great Transformation?*, Routledge, Abingdon, Oxford, 2011.

Attraverso un insieme di saggi stimolanti, scritti da alcuni fra i principali studiosi del subcontinente, il libro si interroga sull'India nell'età delle riforme muovendo da molteplici punti di vista. Se da una parte vengono approfonditi diversi aspetti del processo di liberalizzazione dell'economia, con attenzione alle politiche urbane, al fenomeno delle zone economiche speciali, alla crisi nelle campagne e alla questione della disuguaglianza, dall'altra si interroga il rapporto fra trasformazione economica e democrazia, con specifica attenzione alla questione della cittadinanza. Il libro si conclude con un importante saggio sulla politica estera indiana dalla fine della Guerra fredda ai giorni nostri.

LA SERIE

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale dell'India. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo